

Buferà sulla Rai



Dopo cinque mesi di sfiducia, il direttore del Tg1 ha mollato. Una lunga lettera con dure accuse per Gianni Pasquarelli. Riunione lampo del consiglio d'amministrazione per scegliere il successore, che è stato eletto all'unanimità.

Vespa getta la spugna, arriva Longhi

Accolte le dimissioni, il Tg1 ha un nuovo direttore

ROMA. Ore 20,30, notizia di coda al Tg1. È Paolo Fraiese a leggerla: «Cambio della guardia alla direzione del nostro giornale. Bruno Vespa si è dimesso, il consiglio di amministrazione ha nominato al suo posto Albino Longhi, già direttore del Tg1 dal 1982 al 1987...». Bruno Vespa non appare in video, non saluta i telespettatori: lo farà, forse, domenica sera, nell'ultima edizione che porterà ancora la sua firma. Il direttore del Tg1 sceglie, invece, di rendere pubblica la sua lettera di dimissioni: in tv, con un montaggio elettronico, appare la pagina scritta e in sovraimpressione la sua immagine, mentre sorride, mentre parla con i suoi redattori, mentre brinda. Una zoommata particolare sulla stanza 232 di Saxe Rubra, quella da direttore, che sta per lasciare...

La notizia delle dimissioni è stata diffusa da una breve agenzia di stampa poco prima delle undici di ieri mattina: proprio quando, cioè, Bruno Vespa ha comunicato la sua decisione nella abituale riunione con i capiredattori. Mentre la lettera arrivava sui tavoli del Consiglio d'amministrazione Rai.

Non è stata una sorpresa. Sembrava una decisione imminente, forse dovuta, già lo scorso settembre, quando la sua redazione votò la sfiducia. Un voto replicato nei giorni scorsi. Ma è stato mentre sui giornali appariva la sua foto al fianco di Berlusconi, alla «mesa dei giornalisti» (un incontro che la Fininvest ha negato fosse anche di lavoro), che Bruno Vespa ha scritto la sua lunga lettera a Pasquarelli, avvertendo i suoi più stretti collaboratori. La notizia ha incominciato a circolare subito, con un discreto e rispettoso tam-tam...

Il vice di Vespa, Giuseppe Mazzeo, subito dopo la notizia delle dimissioni, ha preso in mano la situazione e ha dichiarato: «Ora è bene che tutti coloro che al Tg1 hanno ruoli di responsabilità mettano a disposizione del nuovo direttore i rispettivi incarichi, per lasciarli mano libera nella scelta dei collaboratori e di tutti coloro che hanno la vetrina del video. Per quanto mi riguarda, mi comporterò di conseguenza».

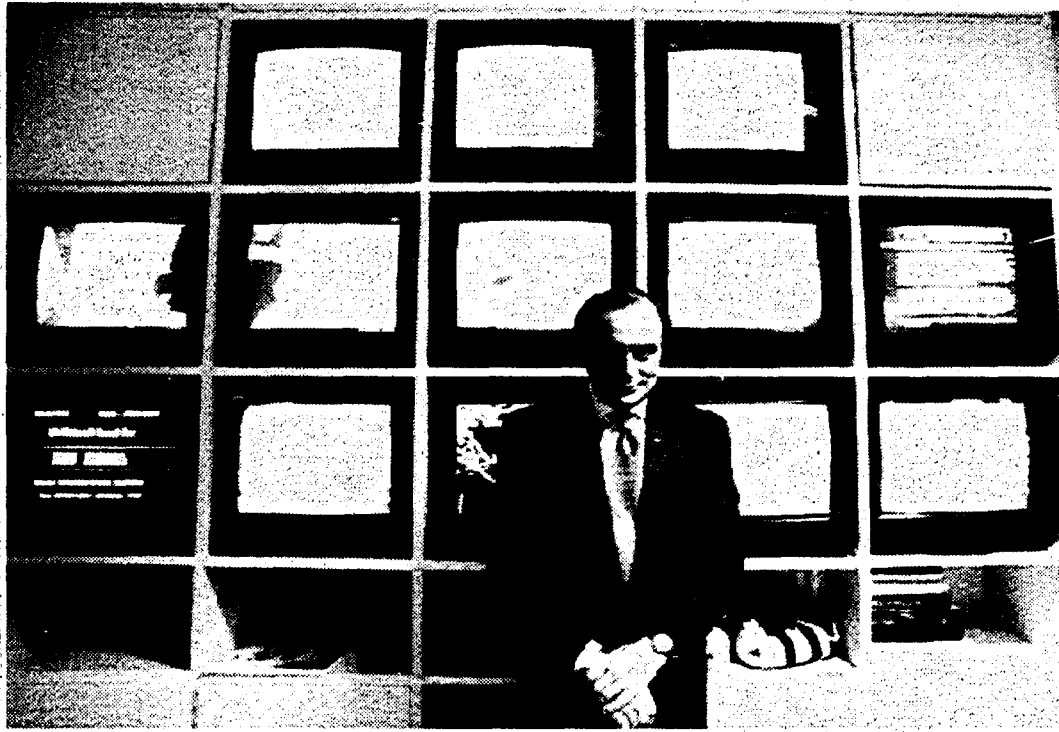
Qualcuno si è incominciato a interrogare sul «dopo». E della successione hanno immediatamente discusso ieri mattina al consiglio d'amministrazione Rai. Una «scelta lampo», dopo i lunghi mesi in cui il «caso Tg1» continuava a restare all'ordine del giorno e mai sciolto. Il consenso, ampio, sul nome di Albino Longhi, direttore storico del Tg1 in uno dei momenti più delicati del paese, c'è stato subito. L'unica resistenza era quella del direttore generale Gianni Pasquarelli, che insisteva su un altro nome, quello di Emilio Rossi, considerato dal Cda ottimo per un eventuale Comitato di garanti ma non per una sostituzione forte al Tg1. La resistenza di Pasquarelli, del resto, af-

Il direttore del Tg1, Bruno Vespa, si è dimesso: in una lunga lettera al direttore generale Pasquarelli accusa l'editore di non averlo saputo sostenere. Il consiglio d'amministrazione della Rai, ieri mattina, con una «decisione lampo» ha nominato, all'unanimità, il nuovo direttore: è Albino Longhi, vicedirettore generale, che torna così alla guida del Tg1. Ampi consensi sulla sua nomina.

SILVIA GARAMBOIS

fondeva le radici in tutto il suo mandato alla Rai: stare tutto ciò che il suo predecessore, Biagio Agnes, aveva fatto. E Albino Longhi era stato direttore del Tg1 con Agnes. Alla fine, la candidatura Longhi è stata approvata all'unanimità. In consiglio, tutti soddisfatti: «Il cda della Rai ha saputo dare una risposta tempestiva a una situazione di emergenza» (Bizzoli, Dc); «È la soluzione più utile per ridare una guida a un Tg1 sottoposto a questa tormentata gestione d'amministrazione, con questo atto di vitalità, è riuscito almeno a non finire in malo modo...» (Bernardi, Pds); «Vespa ha compiuto un gesto generoso; con Albino Longhi ci sono tutte le condizioni perché il Tg1 confermi il suo primato. Ma oggi abbiamo fatto un passo che non può restare isolato». (Follini, Dc); «È questo il metodo nuovo di dir-

gere la Rai, nella massima trasparenza» (Bindi, Dc); «Il Tg1 che Longhi ha diretto per molti anni, cruciali nella vita del Paese, è stato un modello. Sono convinto che il suo ritorno porterà a un rilancio del Tg1» (Menduni, Pds). Il presidente della Rai, Walter Pedullà, e il direttore generale, Gianni Pasquarelli, hanno invece parlato del «caso Vespa» nelle stanze di San Macuto, dove sono stati ieri ascoltati, ancora una volta, dalla commissione di vigilanza. E il direttore generale ha messo in guardia dalla sfiducia facile: «È un problema grossissimo, non c'è testata che possa vivere nell'incertezza delle regole, perché ciò porterebbe all'«anarchia generale», e ha ricordato il «contenzioso latente» al Tg2, la sfiducia votata al direttore del Gr3, il dibattito nelle altre testate. Pasquarelli ha sot-



Bruno Vespa; a destra il nuovo direttore del Tg1 Albino Longhi, in centro pagina Pasquarelli, in basso, Lilli Gruber



lineato anche la «nobiltà professionale» di Vespa, che vuole continuare a fare il suo mestiere. Pedullà, invece, si è soffermato sulla scelta di Longhi: «Abbiamo bisogno dei migliori professionisti per ridare alla Rai la credibilità di cui ha bisogno. Eravamo maturi per queste scelte anche prima di Natale, ma c'era stato consigliato dalla Commissione parlamentare di non andare avanti. E ci siamo fermati. Di fronte all'emergenza abbiamo chiesto al-

la commissione di riprendere in pieno la nostra attività... Posso assicurare che questo Consiglio d'amministrazione, finché sarà in vita, non starà a guardare e cercherà di portare a soluzione tutti i problemi pressanti. La Rai non può permettersi vuoti di governo». «Dopo tante notizie tristi, almeno questa...», è stata la reazione di Giorgio La Malfa alla notizia delle dimissioni di Vespa («La voce Repubblicana» è critica, però, sulla scelta di una rosa di nomi dc per la successione del nuovo direttore del Tg1: «Un quanto di sfida al paese»). Vincenzo Vita (Pds) ha dichiarato: «Le dimissioni di Vespa hanno sbloccato una situazione insostenibile: ne prendiamo atto positivamente e auguriamo al nuovo direttore designato Albino Longhi di tener fede alle aspettative di rinnovamento della vita del Tg1. Pier Ferdinando Casini (Dc) ha giudicato «un gesto di grande dignità che gli fa onore» le dimissioni di Vespa e ha sostenuto che la nomina di Longhi

offre «ogni tipo di garanzia». Il vicepresidente della commissione di vigilanza, Mauro Paisan (Verdi) ha «salutato con soddisfazione le tardive dimissioni di Vespa», mentre Borri (Dc), ex presidente della commissione, le ha considerate «un atto di responsabilità» e ha sostenuto che «Martinazzoli non c'entra nulla con quanto è accaduto. Anzi, era talmente attento a non dare adito a voci e interpretazioni che di fatto era diventato sostenitore dello statu quo».

Per la sua nomina, l'eri una pioggia di consensi. Giorgio Santerini, segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa, ieri ha inviato un telegramma: «La decisione del Cda della Rai è il riconoscimento alle tue indiscutibili capacità professionali - si legge nel messaggio - e dimostra doti di equilibrio e imparzialità, requisiti indispensabili per confermare il ruolo ineludibile dell'informazione al servizio pubblico». Anche per l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti di viale Mezzini, è positiva la scelta compiuta, «che, oltre a premiare una indiscutibile professionalità del servizio pubblico, può e deve rappresentare un'occasione di rilancio per la testata». Il giudizio finale - si legge nella nota del sindacato -

«Resterò al tg e voglio garanzie»

ROMA. Bruno Vespa ha rassegnato le sue dimissioni con una lunga lettera al direttore Rai Gianni Pasquarelli. Ne riportiamo alcuni brani: «La situazione del mio giornale (...) ha lasciato a mio giudizio da tempo i binari di un corretto confronto regolato dalle norme del contratto di lavoro per assumere connotati assai diversi (...). Non si può affidare una gestione d'impresa - perché il Telegiornale Uno è una grande impresa all'interno della grande holding Rai - agli umori di rispettabilissime assemblee in cui bastano meno di trenta voti a bloccare una trasmissione di prima serata prevista in palinsesto (si riferisce allo speciale Uno Sette, ndr.). Nei giornali il maltempo è una condizione abituale (...). E nell'ambiente si sa che oggi clamorose sfiducie colpirebbero più di un direttore di prestigio. Ma loro hanno alle spalle la Proprietà, che fa rispettare in modo fermo le regole d'impresa; si discute quanto si vuole, si cerchi ogni mediazione possibile, ma la distinzione di ruoli e di responsabilità è sacro-

santa. La Rai, per le ragioni che sappiamo, è in una condizione diversa e credo che se non si stabiliscono alcuni punti fermi per la sua stessa sopravvivenza finirà fatalmente per essere messa in discussione. Svolgo queste considerazioni con disagio, perché sembra che voglia portare acqua al mio mulino. E invece il problema che pongo è enormemente più grande della mia sorte personale (...). Nel mio 31esimo anno di Rai mi illudevo di poter difendere le tradizioni migliori di questa azienda e soprattutto di poter garantire un passaggio morbido al futuro che si aprirà con la nuova legge di riforma. Evidentemente non ne sono stato capace. Eppure, caro direttore, consentitemi di sentirmi con la coscienza a posto (...), ho mantenuto il primato di ascolti del Tg1, pur in una situazione di concorrenza temibile».

Nell'ultima parte della lettera, Vespa parla del suo futuro e della sua volontà di riprendere con entusiasmo il mio posto in prima linea, cessato l'attuale incarico. Resterò infatti nell'organico del Tg1 di cui sono «socio fondatore» e mi pare giusto chiedermi fin d'ora le garanzie professionali e lo «status» che in ogni giornale sono prerogative del direttore uscente: un ruolo di editorialista e di inviato sui grandi avvenimenti interni e internazionali e la responsabilità e la conduzione di una trasmissione informativa di prima serata, sia essa a cura della rete o della testata...



Albino Longhi ha già diretto il Tg1 della prima rete dall'82 all'87

La carriera in Rai di un cattolico «fuori dai giochi»

ROMA. Torna al Tg1 dopo sei anni Albino Longhi, che il Consiglio di amministrazione della Rai ieri ha nominato direttore del Tg1 con voto unanime e con una rapidità che non ha precedenti. Un uomo che nella sua lunga carriera di giornalista si è guadagnato la fama di essere al di sopra di ogni parte politica. Sessantatreenne, mantovano, sposato con tre figli, Longhi iniziò il lavoro di giornalista alla Gazzetta di Mantova. Fu poi caporedattore della Sicilia del popolo a Palermo e dell'Avvenire d'Italia di Bologna. Lavorò all'Agenzia Italia e al Gazzettino di Venezia. Alla Rai è arrivato nel 1969. Da allora, è stato caporedattore e poi direttore della sede siciliana e di quella del Friuli Venezia Giulia. Dopo essere stato alla guida del Tg1 dal 1982 al 1987, è passato a dirigere le tribune politiche. Dal '90 era vicedirettore generale per i piani delle attività aziendali.

Giudizi positivi per la nomina di Albino Longhi ha espresso anche Giuseppe Sodano, direttore di RaiDue. «Mi dispiace per Bruno Vespa, un ottimo collega costretto a dimettersi, ma positiva la scelta di Albino Longhi» e Angelo Guglielmi, direttore di RaiTre, che si è detto «contento che la scelta sia andata nella direzione di Longhi». Infine, dai microfoni di Italia Radio, Walter Veltroni, direttore de l'Unità, ha espresso la propria stima per il neodirettore: «È una persona di sopra collette, che è della lotta politica - ha detto Veltroni - È un cattolico democratico, un uomo che ha maturato la sua esperienza professionale dentro la Rai. È certamente una buona soluzione. Una soluzione però - ha aggiunto - che forse potrebbe voler dire che si sbaglia a mandarlo via».

Per la sua nomina, l'eri una pioggia di consensi. Giorgio Santerini, segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa, ieri ha inviato un telegramma: «La decisione del Cda della Rai è il riconoscimento alle tue indiscutibili capacità professionali - si legge nel messaggio - e dimostra doti di equilibrio e imparzialità, requisiti indispensabili per confermare il ruolo ineludibile dell'informazione al servizio pubblico». Anche per l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti di viale Mezzini, è positiva la scelta compiuta, «che, oltre a premiare una indiscutibile professionalità del servizio pubblico, può e deve rappresentare un'occasione di rilancio per la testata». Il giudizio finale - si legge nella nota del sindacato -

viene «inviato» in Turchia. Grande spazio nel notiziario di Vespa, lo trova invece tutta la vicenda del «triangolo della morte» in Emilia. L'invio di Bruno e Paolo Fraiese. Le critiche si moltiplicano. La linea editoriale, l'organizzazione del lavoro vengono prese di mira sia all'interno della redazione che all'esterno, dentro la stessa Dc dove si contesta una conduzione «poco allineata». In realtà bisogna arrivare fino alle elezioni politiche del 5 aprile 1992 per una vera e propria «dell'agente» del malcontento su Vespa. All'indomani delle elezioni il direttore del Tg1 in un autogol dichiarato: «Il mio editore di riferimento è la Dc. Alle accuse che gli arrivano a pioggia da ogni parte, Vespa risponde: «Avete scoperto che la Befana non c'è». Non basta: da Felice Casson ecco piovere sul giornalista una sfera per un editoriale che lo accusava di aver scagionato il ministro Bernini il giorno dopo le elezioni. Alla Rai, in tutte le testate, i giornalisti contestano la logica delle appartenenze politiche e ritengono i metodi, giudicati lottizzatori, nella gestione delle notizie e delle carriere. Fra i parziali e alla commissione parlamentare di vigilanza si fa strada l'ipotesi di riformare i vertici Rai mentre nel consiglio di amministrazione si fa strada l'idea di rinnovare i dirigenti delle testate. In questo clima si fa più

LA STORIA

Una direzione subito contestata. Dalla sostituzione del «ribelle» Fava agli scontri con i giornalisti

Disse «è la Dc il mio vero editore» A settembre la sfiducia della redazione

ROMA. Bruno Vespa, una carriera piena di vuoti. Un giornalista il suo, stando almeno alle cronache degli ultimi due anni - quelli che riguardano la direzione del Tg1 - fatto più di assenze che di iniziative, più di notizie tacite che di servizi realizzati. Su Gladio, sulle tangenti, sulla mafia. Per far piacere a quella Dc che, come lui stesso dice in una dichiarazione destinata a restare nelle cronache, è il suo «editore». Neanche tanto. Oggi, a dimissioni consegnate, a «fase Vespa» conclusa, sono molti quelli che si sentono di dire: «Vespa non è stato affidabile neanche come democristiano. Un dc si, ma disorganico, meno funzionale al partito di un Nuccio Fava». Un moderato, ma non un militante. Alla fin fine, solo un portaborini. Nato nel maggio del 1944, laureato in giurisprudenza, Ve-

Dall'ingresso alla Rai nel 1969 alla lettera di dimissioni. Da praticante a direttore del Tg1. Dalle omissioni su Gladio alla rivolta della redazione. Ecco la storia di Bruno Vespa, il dc «disorganico», il dirigente su cui i suoi stessi giornalisti hanno accumulato pagine e pagine di un dossier zeppo di accuse. Il direttore che è riuscito a guidare un Tg per mesi e mesi pur avendo la sfiducia dei suoi giornalisti.

ROBERTA CHITI

spa viene assunto alla Rai come praticante nel '69; cinque anni dopo è già inviato speciale. Approda al Tg1 quando il personale della Rai viene «smistato» nelle varie testate, nel '76, e l'81 lo vede a capo della redazione servizi speciali del Tg1 per poi, due anni dopo, venir messo a disposizione del direttore per incarichi speciali. Nell'87 la qualifica di vicedirettore «ad personam».

Tre anni dopo - è il 14 agosto 1990 - viene nominato direttore del Tg1. Una nomina che, dice ora la redazione del telegiornale, comincia a dare segni di «incrinature» da subito. Anzi da un attimo prima. Bruno Vespa è infatti l'uomo con cui viene «sostituito» Nuccio Fava, direttore colpevole di aver avviato un'inchiesta sui legami fra Cia e P2. Un'inchiesta la cui gestione tornerà subito

fuori, come vedremo, a dirlo una lunga lettera che Vespa ha del telegiornale più visto in Italia. Cominciano le prime collisioni con la redazione. E il marzo del '91, la prima «grana» di Vespa ha un nome e un cognome, Roberto Morione. È il capo della cronaca, ma il nuovo direttore smembra i vari settori del servizio lasciando a Morione la responsabilità della cronaca nera, o poco più. «Me ne vado, non posso essere un capocronista dimezzato», dice il giornalista. Solo nel dicembre del '91 un'assemblea di redazione mette a fuoco le accuse contro la nuova gestione. Non viene perdonata la linea tenuta sulla guerra del Golfo: «bellicistica», si scriverà più tardi in quel «libro bianco» che costituirà il memoriale della redazione. Talmente «belli-



«bellicistica» che perfino il messaggio pacifista del Papa è censurato. Il comportamento di Vespa rispetto al Golfo non conta nessuno: neanche la Dc, il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, censura a sua volta il direttore del Tg1 su un'intervista a Saddam Hussein. Ma non basta. Chi segue il Tg1 non si accorge o quasi delle esternazioni di Cossiga. All'inizio la linea di Vespa è pro-presidente. La vicenda di Gladio non lo trova più prodigo di notizie. A parte macroscopiche «sviste» (un titolo, «Si è svolta a Roma, promossa dal Pci, una manifestazione nazionale sulla vicenda Gladio», diventa «una manifestazione sulla struttura segreta della Nato»), gli aggiornamenti su Gladio trovano spesso la porta chiusa al Tg1. Ennio Remondino, che conduce l'inchiesta Cia-P2 (la stessa che è costata la poltrona a Nuccio Fava),

Altra assemblea al Tg1: si boccia il progetto per il settimanale Uno sette che dovrebbe essere varato in tempi strettissimi, si vota nuovamente per la sfiducia al direttore. Vespa è isolato; anche il vice, Enrico Messina, si schiera contro di lui. Pasquarelli lo smentisce negando di aver mai proposto la promozione di Francesco Pionati a caporedattore dei servizi parlamentari (nomina peraltro rifiutata dai giornalisti). Vespa non ha parole. Subito dopo, la lettera di dimissioni e una smentita: non andrà alla Fininvest, come i suoi incontri ad Arcore avevano lasciato supporre.